



Centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre

**“Ciclo di seminari su Istituzioni, trasparenza ed educazione alla legalità
nella lotta contro la mafia”**

4° Seminario

**Confisca dei beni ai mafiosi, gestione e nuova destinazione
venerdì 10 febbraio 2006
Facoltà di Giurisprudenza**

Intervento di Rosa La Plena

Associazione “Libera” – Resp. Nazionale beni confiscati

Ringrazio Vito Lo Monaco in particolare per questa occasione così alta secondo me perché abbiamo appreso delle relazioni anche chiarito alcuni dubbi su quello che è questa tematica che stiamo affrontando. Volevo partire innanzitutto sul fatto che ho sentito dire sull'esperienza nella gestione dei beni confiscati, una esperienza che nasce dalla legge 109/96 perché è il caso di ricordare che questa legge non nasce perché è una legge voluta così dalla politica. Siamo praticamente passati dalla forza politica che è stata la forza della politica con Pio La Torre che ha proposto la legge sulla confisca dei beni, in un momento storico che era quello in cui dopo le stragi non c'era più questa forza all'interno delle forze politiche da poter proporre la legge, tant'è che nasce LIBERA come strumento per dire cosa facciamo di fronte a questa offensiva dello strapotere mafioso, come noi possiamo reagire come società civile e quindi la legge 109 che raccoglie la pesante verità della legge di Pio La Torre perché praticamente nasce e dice proprio vogliamo riutilizzare a fini sociali i beni confiscati quindi questo passaggio è importante anche perché sono due momenti storici veramente diversi quello di Pio La Torre che era la forza della politica, il parlamento anche se la legge è stata approvata dopo, l'uccisione di Pio La Torre e Dalla Chiesa e quello che la società civile si organizza per proporre al parlamento una legge che permette il riutilizzo,

quindi dopo questi due passaggi questa legge dello Stato, poi legge del 7 marzo del '97, legge che purtroppo fino al '99 rimane una legge ferma in Parlamento che nessuno utilizzava. Questo è il nodo per cui a questo punto ancora una volta la società civile si interroga e dice che facciamo di questa legge? Già nel '99 si diceva che si volevano vendere i beni, cosa è stato il momento o il punto di forza di quello che è stato il riutilizzo finora dei beni. Il punto è stato quello di capire che nessuno da solo poteva immettere nei territori un riutilizzo sociale dei beni, non LIBERA da sola nonostante la forza che aveva dietro di tutte le associazioni, né i sindaci da soli, il modello che è stato costituito di concertazione tra vari organi tra istituzioni e società civili, tant'è che il modello che ha prodotto la nascita della cooperativa Placido Rizzotto che è il progetto pilota dello Stato, il modello che è nato dalla Prefettura di Palermo assieme al consorzio dei comuni che si sono messi assieme e la società civile rappresentata da LIBERA. Questo modello che ha funzionato ma che rimane un modello di concertazione, quello su cui bisogna riflettere perché è il momento di riordinarlo e farlo diventare uno strumento ordinato di questo Stato, capire come si trasforma da un modello di concertazione da un modello ordinato per poter riutilizzare i beni, perché? Perché tutto quello che è stato fatto fino ad oggi nel consorzio dei comuni a LIBERA in questo modello di progetti è stato soltanto quello di capire cosa serviva e come ci si poteva arrivare con gli strumenti che un tavolo di concertazione può fare, senza avere strumenti legislativi alle spalle; pensate che per fare un fondo di garanzia per le cooperative si è dovuto ricorrere a Banca Etica perché non avevamo altri strumenti, una banca che non ha sportelli in Sicilia, ma l'altro punto che vorrei sollevare sui beni confiscati, perché sento parlare molto di beni sociali o vendere beni, io non sono d'accordo con l'avvocato Costa quando si parla di vendita di beni perché i beni si possono vendere e sono esattamente beni aziendali quelli che si possono vendere, il riutilizzo dei beni sociali noi parliamo di beni immobili quindi case, appartamenti, terreni, però oggi, e mi riferisco a quello che ha detto Italo Tripi, perché ci eravamo tutti in quegli anni in cui alzavamo i cartelli "la mafia da lavoro", i beni confiscati gestiti assieme ad un modello di concertazione, comuni, centrale cooperative, prefetture oggi sono economie reali di questi territori, si parla di fatturato di 600.000 euro che sono in aumento di una cooperativa che ha 3 anni di vita, perché si è indovinato un modello di economia nuova, partendo dal fatto di non avere neanche una lira di finanziamento. Io penso che su quello dovremmo interrogarci per come noi

andiamo avanti e riusciamo ad agganciare. Certo questo è un modello straordinario però dobbiamo proprio su quello puntare per poter capire che adesso parliamo di economia, non parliamo solo di un fatto culturale importante che c'è sempre, lo vediamo nelle scuole. Io penso che tutti gli studenti che stamattina affollavano questa scuola mi piacerebbe sapere che cosa potrebbe uscire fuori da una visita sui beni confiscati, cioè un incontro diretto con i ragazzi che lavorano con le cooperative cosa ne portano come ritorno e quale potrebbe essere la scelta del loro futuro. Ecco questo è un problema che dobbiamo pensare ad ordinare nella nuova legislazione perché io penso che l'agenzia sia uno strumento, l'agenzia dei beni confiscati che gestisca tutta la fase, dobbiamo rivederlo perché nel frattempo c'è stato tutta uno stravolgimento e come noi questi beni confiscati rientrano nei territori, allora perché non iniziamo a parlare a Palermo che è una vergogna a Palermo dove c'è il 25% dei beni confiscati, non si è riusciti in questi anni a fare un tavolo di concertazione in Prefettura, perché non pensiamo a parlare di un piano regolatore sociale a Palermo e come possiamo inserire questi beni in città, allora interrogiamoci su questo. Le forze che sono qui presenti che si riuniscano per parlare di questo tema, se noi iniziamo ad inserire dei beni confiscati come opportunità per i territori sia a livello economico, dove quelli portano economia, quindi terreni, sia i beni sociali per quello che può servire alla società allora lì si può introdurre un sistema che veramente organizzandolo può diventare di sviluppo nei territori di servizi e di crescita culturale, tutte le tre cose messe assieme.

Sui beni aziendali voglio spendere una parola e poi chiudo.

I beni aziendali, noi abbiamo un esperimento, forse pochi lo sanno, a Trapani "Calcestruzzo Ericina" ex Virga, su cui ci siamo inventati il progetto pilota è un problema per cui la calcestruzzo, fino a quando Virga era latitante lavorava, le commesse, tutto a posto; il giorno in cui il latitante Virga è stato assicurato alla padre galera, improvvisamente la calcestruzzo non lavora più. Il progetto pilota di dire facciamo costituire la cooperativa ai lavoratori, ci stiamo lavorando con sforzo immane, nasce dal fatto che appena l'azienda stava andando verso il crollo, si presentano all'agenzia del demanio dei personaggi per dire "siamo pronti a rilevarla" con tutte le carte ufficialmente in regola, quindi se un territorio in cui l'impresa non c'è più, bisogna capire quando noi vendiamo il beni confiscati, come possiamo assicurarci che stanno dentro un mercato sano. Il problema è lì, promuovere sui beni aziendali perché io non

sono d'accordo che i lavoratori debbano costituirsi e diventare imprenditori dell'azienda confiscata, perché i lavoratori se sono stati per 20 anni lavoratori dipendenti, non è giusto che diventino imprenditori, allora entrano in gioco gli altri fattori come le grandi centrali si cooperazione come facciamo a riaprire e liberare un mercato di queste aziende come noi possiamo vendere dentro un controllo di circuito sano di quelle imprese. Allora su questo noi nella nuova proposta di legge dobbiamo ragionare, come noi sui beni aziendali quando dobbiamo vendere, prima che falliscono perché poi finisce, queste aziende falliscono, si ritorna l'immobile e quindi si è perso comunque occupazione, economia nel territorio. Come noi riusciamo a costruire questo meccanismo che parte da una concertazione ma poi prima o poi il legislatori debbono mettere a ordinare, allora il problema è appunto questo raccordo su proposte concrete di come su questa materia ordiniamo sull'esperienza che fino a qua sono state semplicemente esperienze pilota su persone e soggetti che hanno condiviso un percorso. Ecco questa è la riflessione che lascio ai soggetti nella speranza di rivederci per costruire assieme un altro percorso.